



Omelia

XVI Domenica Tempo Ordinario - Anno B **Venite in disparte ... e riposatevi un po' ...**

19/07/2015 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Una nota per riflettere un po'. Il Vangelo lo si vive, poi lo si annuncia, lo si racconta. Un'immagine familiare di Gesù con i suoi discepoli: "Venite, riposare.....".

Questo per dire che la cura dello spirito è anche cura della vita, rispetto dei tempi, rispetto dei bisogni della persona.

Fare sosta non è rinuncia, avere attenzione a sé non significa dimenticare chi ha bisogno. Anche il riposo e la festa possono essere condivisi.

Riassumerei in due parole chiave il nostro pensiero: soggettività e disponibilità.

Soggettività, cioè le giuste esigenze delle persone, i propri bisogni, le aspirazioni. Coltivare speranze senza aver paura degli idoli, perché si sconfiggono.

Lasciare le inopportunità che a volte disturbano; senza sentirsi in colpa se non si riesce sempre ad essere utili.

Vorrei fare queste considerazioni. La folla precede e circonda i discepoli; Gesù li porta in disparte. Dove sono diretti i popoli alla sua presenza? Cosa voleva tutta questa gente? Come cercava, cosa cercava? Era solo la sete del Regno? Dell'ascolto, dei commenti alla Legge? Ai profeti? Certamente non era la curiosità di assistere a dotti commenti, anche perché non era ciò che Gesù e i suoi amici e amiche offrivano. Forse c'era qualcosa di nuovo nel panorama un po' normalizzato dei percorsi di fede di allora. Faccio notare che al tempo di Gesù la situazione in Palestina era quanto mai caotica: l'occupazione romana, il governo collaborazionista di Erode, i gruppi religiosi che indicavano strade molto diverse, i Sadducei, i grandi Sacerdoti, i Farisei, quelli che con più

scrupolo e onore, o amore, cercavano di seguire la Legge e i Profeti.

La folla è lì e Gesù la vede. Notate: vedere la fede, la folla è il primo atto che compie in questa circostanza. Si accorge della sua presenza e ne prende atto. Gesù non solo si accorge della folla, per essa si commuove, più precisamente Gesù ha un moto viscerale. La compassione di Gesù non è lacrimosa - una commozione e basta - è piuttosto una forte passione. Gesù percepisce la massa che si accalca come una moltitudine allo sbando, "sono come pecore senza pastore". Chi si interessa di loro? A chi stanno a cuore? Chi se ne cura o se ne preoccupa ancora? Le folle che seguivano il gruppo di Gesù erano anch'esse senza identità. Politicamente non esisteva più un governo che rispecchiasse l'identità nazionale, religiosa. La classe sacerdotale era spesso compromessa. Dove trovare qualcuno che stabilisse un ponte tra quel Dio del Tempio velato dal fumo degli incensi e degli olocausti, il Dio dei Profeti, quello di un tempo che aveva smosso il cuore di Abramo, di Isacco e quello di Giacobbe? Gesù in questo caso non si mette a guarire i malati e a liberare gli impossessati, piuttosto insegna alla gente molte cose, a differenza dei capi e di ogni risma di gente per bene. Gesù tratta tutti - sbandati e amici - non da subordinati; insegna e compie un gesto alto. E' il riconoscimento della dignità.

Dicevo all'inizio che ci sono queste due parole che vanno tenute presenti: disponibilità e soggettività. A noi dice che qui si gioca la giustizia, si gioca la solidarietà. Si gioca l'attenzione alle persone.

Il Signore ci accompagni.

Riferimenti:

Ger 23,1-6 / Ef 2,13-18 / Mc 6,30-34

Fonte:

www.ilcalabrone.org